



I ricorsi dell'arte non sono mai casuali. Davanti alle "poupées" create e fotografate da Hans Bellmer negli anni Trenta, i paralleli con artisti di oggi come Kiki Smith o Cindy Sherman, Sarah Lucas o i gemelli Chapman, Charles Ray o Chloe Piene, Andro Wekua o Markus Schinwald sono infatti abbastanza inevitabili. E a ispirare il grande ritorno del surrealista tedesco, protagonista di diverse importanti rassegne espositive tra New York, Parigi, Monaco e Berlino (la prossima verrà inaugurata alla Whitechapel di Londra il 20 di questo mese e resterà aperta fino al 19 novembre), che del suo inquietante, controverso immaginario hanno riportato alla luce una quantità d'immagini inedite, è stata certamente una speciale sintonia del suo lavoro con la qualità di questo tempo. Sorprendenti riprove della sua modernità, a tutt'oggi ignorate o cadute nell'oblio, hanno infatti transitato in rilevante quantità dall'International center of photography di Midtown Manhattan e dal Centre Pompidou di Parigi, o ancora, tra luglio e agosto di quest'anno, da gallerie private come la Honjoh di Tokyo o la Ubu di New York. Mettendo in luce, prima ancora delle evidenti sintonie e affinità con l'immaginario contemporaneo, la sua troppo a lungo sottovalutata grandezza d'artista. Un talento tanto sofisticato e up-to-date da guadagnargli comunque e senz'altro oggi un posto tra i più grandi del XX secolo. Le controverse fotografie in bianco e nero o colorate all'anilina di corpi smembrati e decapitati, ma anche i disegni a matita e acquerello, estratti da una serie ritrovata di sketchbooks attualmente sul mercato, mettono infatti fuori discussione ogni dubbio sulla sua importanza. Assolutamente sui generis, l'approccio da anatomista, ingegnere e cartografo del corpo di Hans Bellmer, polacco di Kattowicz, è irripetibilmente sintetizzato nella concezione e costruzione di manichini snodati e smontabili. Corpi di donne adolescenti a grandezza naturale, che, soprattutto dal 1935 al 1938, l'artista ha messo instancabilmente in posa e fotografato in esterni e in interni, di notte e di giorno. Decostruendo e distorcendo l'anatomia, eliminando delle parti e moltiplicandone altre, producendo effetti combinati di attrazione e repulsione, ibridazioni seducenti e disturbanti. Allievo di George Grosz nella

Berlino anni Venti di Dada e Nuova Oggettività e influenzato da artisti come Otto Dix, Rudolf Schlichter o Karl Hubbuch, Bellmer realizza i primi due manichini intorno al 1933, con l'aiuto di un fratello ingegnere. Hanno un'anima in legno e ferro, ricoperta con strati di gesso e cartapesta e, come dei robot, sono completamente snodati, modulari, composti di elementi a incastro, così che l'artista può non soltanto creare pose fotografiche diverse, ma soprattutto diversificare i suoi soggetti femminili, che generano da conturbanti assemblaggi di parti anatomiche, eliminando dal corpo la testa, il collo, le spalle e il busto, per duplicare invece la parte del ventre, dei glutei, delle gambe. Oppure smontando mani e braccia, per utilizzare altrimenti un busto con quattro seni. Un libro sull'esperienza, intitolato "Die Puppe" ("La Poupée"), l'artista lo realizza già nel 1934, raccogliendovi dieci delle fotografie in bianco e nero realizzate con il suo primo manichino. Per quanto sia un libro anonimo e sebbene nessuno conosca le sue fotografie, i nazisti non si esimo comunque dal definirla un'arte "degenerata". Ed è allora che per Bellmer si conclude l'esperienza berlinese: con essa anche quella dei manichini e delle fotografie. In quanto tipografo e illustratore pubblicitario, rifiuta infatti da quel momento l'idea di contribuire all'incremento economico di uno Stato nazista e opta per Parigi, dove rimarrà il resto della sua vita. Realizzando un'incredibile mole d'intricati disegni erotici ispirati, guarda caso, dalla lettura di Freud, dalle teorie neurologiche di Jean-Martin Charcot, dalle esperienze psichiatriche di Paul Schilder, dall'incontro con André Breton (la cui collezione includeva almeno un paio delle fotografie di Bellmer pubblicate in queste pagine) e con il Surrealismo. Per le immagini di questo articolo. Vintage gelatin silver prints della serie "La Poupée", realizzate da Hans Bellmer tra il 1935 e il 1938 circa; le dimensioni vanno da 5,4x5,4 cm fino a un massimo di 29,2x19,1 cm. Disegni inediti, tutti "Untitled", realizzati tra il 1936 e il 1939 e tratti da uno degli sketchbook ritrovati dell'artista (la copertina in apertura); tutti misurano 16,2x10,3 cm. Immagini courtesy Ubu Gallery, New York, e Galerie Berinson, Berlino.

